

## In Friuli Venezia Giulia le «Favole al telefono»

Si chiama «Favole al telefono», si tratta di un'iniziativa di un'associazione friulana che consente ad ogni bambino di poter ascoltare una favola al telefono letta solo per lui. L'idea ha tratto spunto dall'incipit del libro di Gianni Rodari «Favole al telefono», in cui lo scrittore ricorda che, quando si

trovava lontano da casa, per sentirsi più vicino a sua figlia la chiamava ogni sera e le raccontava una piccola storia; è nata in tempi difficili di Coronavirus, al sorgere dell'emergenza che ci ha costretti in casa per lunghi tempi. Così, si accorciano le distanze e ci si sente più vicini anche se ognuno si tro-



va a casa propria. La proposta fa parte del progetto di educazione alla lettura «Leggiamo 0-18» del Friuli Venezia Giulia e si realizza in collaborazione con una serie di

biblioteche e associazioni regionali. Decine di volontari sono stati istruiti per svolgere le chiamate con i bambini al meglio. L'associazione, la Onlus Damatrà di

Udine, ha come focus lo scopo di promuovere la ricerca educativa e culturale attraverso la narrazione, l'arte e l'espressione creativa. Gli appuntamenti con le «Favole al Telefono» sono tutti completamente gratuiti e non bisogna risiedere in Friuli Venezia Giulia per poterne usufruire, è necessario soltanto prenotare la propria fiaba. Non è l'unica iniziativa di questo tipo in Italia, ultimamente ne stanno nascendo molte altre come quella de L'Arcoia cui sono invitati a partecipare anche i «bambini» un po' cresciuti, fino

a 99 anni! Non occorre neppure la prenotazione, si può chiamare direttamente negli orari segnalati nel post sulla pagina Facebook. Un'esperienza che ci invita a riflettere sul fatto che l'isolamento si combatte con la relazione, anche a distanza, e attraverso una voce autentica e l'affetto di chi comprende cosa stai vivendo. Questa è umanità, quella che nessun assistente vocale, per quanto intelligente e capace di riprodurre favole della buona notte, potrà mai regalarti.

Sara MOLINATTI

# LA PAGINA DEI SAPERI

Atenei Territorio Comunità

NEUROSCIENZE – SPERIMENTAZIONE DEL MUSEO DEL CENACOLO VINCIANO E INTESASANPAOLO

## Cosa dice ai nostri neuroni l'«Ultima Cena»?

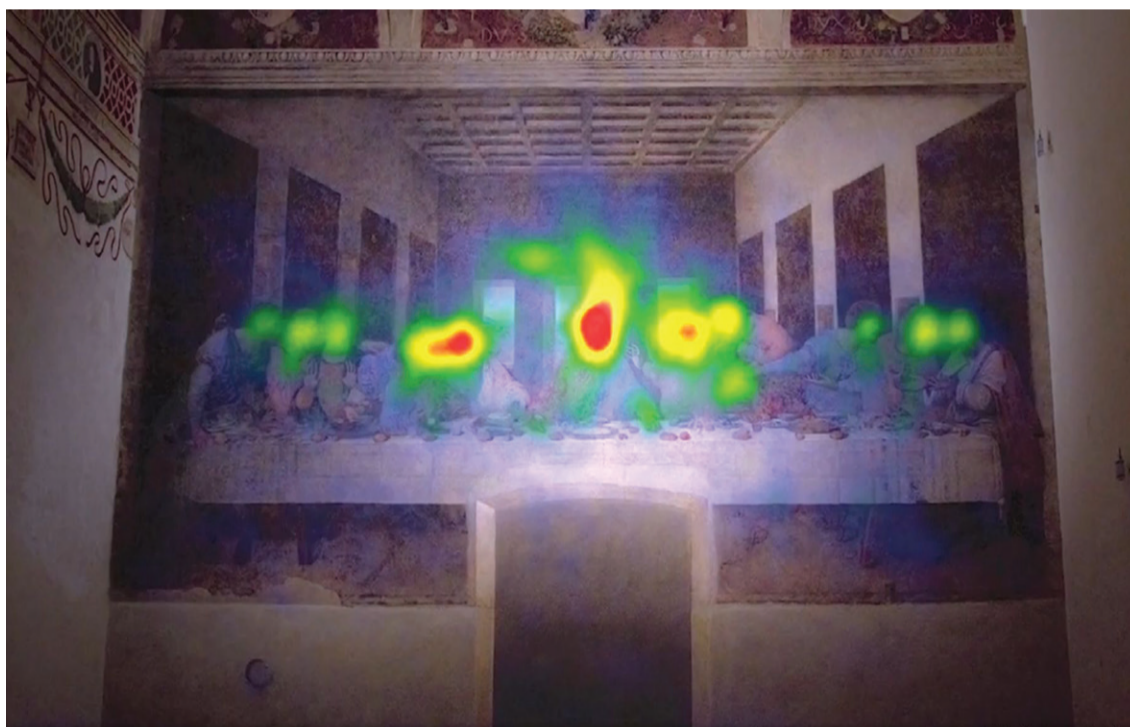
**I**l Polo Museale della Lombardia con il Museo del Cenacolo Vinciano e Intesa Sanpaolo Innovation Center s.p.a. – con il suo Laboratorio di Neuroscienze – hanno collaborato assieme durante il 2019 ad una sperimentazione di arte e neuroscienze presso il Cenacolo Vinciano a Milano.

L'obiettivo della valutazione è stato lo studio della dimensione esperienziale relativa alla fruizione delle opere d'arte del museo, l'Ultima Cena di Leonardo da Vinci e la Crocifissione di Donato Montorfano, e del percorso che conduce ad esse. Lungo il percorso che conduce al Refettorio, infatti, nel corso del 2019 sono stati esposti pannelli descrittivi e riproduzioni di fotografie storiche che raccontano la storia di Santa Maria delle Grazie e delle opere del refettorio nel corso del XX secolo: immagini dei restauri, della guerra con il bombardamento e le distruzioni che ne sono seguite.

Particolare focus è stato posto sul comprendere come le attuali caratteristiche espositive, come illuminazione, pannelli illustrativi e tipo di percorso possano influenzare positivamente o negativamente la qualità della visita. Tali informazioni sono state indagate sia da un punto di vista esplicito (dichiarato dai partecipanti e comportamenti), che da un punto di vista implicito (risposte psicofisiologiche).

Sono stati infatti selezionati 38 partecipanti (età media 38 anni, 25 donne), reclutati direttamente dal Museo del Cenacolo, con supervisione di Intesa Sanpaolo Innovation Center – Lab Neuroscienze. I partecipanti erano suddivisi tra persone che avevano già visto l'opera e soggetti che invece la vedevano per la prima volta. Sono state incluse nell'esperienza nazionalità differenti, per avere partecipanti con background culturale differente.

Il test si è svolto nell'arco di due giornate in due con-



**I visitatori si concentrano maggiormente sull'immagine di Gesù, come primo elemento e sull'apostolo Tommaso, nonostante sia l'ultimo degli apostoli sul quale si ferma lo sguardo; gli esperti tendono ad analizzare molti più dettagli e personaggi, mentre i non esperti rimangono ancorati all'immagine di Gesù**

dizioni: la prima a museo chiuso e la seconda a museo aperto.

Dopo la fase iniziale di accoglienza, si è proceduto al posizionamento dei device (eye tracker, elet-

troencefalografo portatile e stress bracelet) e alla registrazione dei parametri psicofisiologici a riposo (baseline). I partecipanti hanno quindi iniziato la loro esperienza museale

seguendo il percorso prestabilito.

Grazie alla sperimentazione sono emersi alcuni temi di interesse sull'Ultima Cena di Leonardo e sulla Crocifissione di Montorfano. In particolare: l'«Ultima Cena» riesce a generare un'esperienza positiva dal punto di vista cerebrale e impattante dal punto di vista nervoso; a museo aperto le fissazioni sono concentrate nella parte centrale dell'opera, mentre a museo chiuso vi è una maggior operazione di visual search; i visitatori si concentrano maggiormente sull'immagine di Gesù, come primo elemento e sull'apostolo Tommaso, nonostante sia l'ultimo degli apostoli sul quale si ferma lo sguardo; gli esperti tendono ad analizzare molti più dettagli e personaggi, mentre i non esperti rimangono ancorati all'immagine di Gesù. Per quanto riguarda la «Crocifissione», l'opera d'arte viene notata maggiormente a museo aperto, beneficiando dell'emozione intensa e piacevole generata dall'Ultima Cena; la «Crocifissione» inoltre non riesce a catturare sufficientemente l'attenzione. In particolare le poche fissazioni sono destinate a Maria Maddalena.

Sonia D'ARCANGELO

Intesa Sanpaolo Innovation Center

### I giorni del nemico

Un e-book gratuito su «Il grande contagio e altre rivelazioni».

di Giuliano Zanchi



La ricerca 



BOLOGNA – MAXI PROGETTO UE

## Un SuperPc per trovare molecole anti-Covid

I ricercatori di tutto il mondo lavorano ininterrottamente all'analisi del virus Covid-19 e alla ricerca di un antidoto. Nel panorama italiano, importante è il lavoro del consorzio universitario di Bologna che è impegnato in un maxi-progetto finanziato dalla Ue. Il consorzio possiede e gestisce il supercalcolatore Marconi in grado di effettuare 50 milioni di miliardi di calcoli al secondo.

David Vannozzi, direttore del Cinea (Consorzio interuniversitario italiano), ha sottolineato che «per analizzare ogni molecola normalmente ci vogliono quattro mesi, con il supercomputer 50 millisecondi», così, dopo appena un mese e mezzo, è stata analizzata circa la metà delle 500 miliardi di molecole a disposizione degli studi, individuando quelle che potrebbero essere le possibili candidate per contrastare il Covid-19.

Il passo successivo sarà analizzare tutte le molecole, in modo da trovare quella più adatta per annullare il virus che, dicono i ricercatori, potrebbe avvenire nella seconda metà dell'anno.

Ai ricercatori spettano lunghi mesi di test sulle molecole e controlli e, per le molecole che daranno esito positivo, dopo aver fatto i test per i possibili effetti collaterali, inizierà il percorso per la validazione dell'utilizzo sull'uomo. Nel frattempo, il supercomputer continuerà a lavorare analizzando altre possibili molecole oltre le attuali e fornendone sempre di nuove per altri test.

Se ci affacciamo al panorama internazionale, negli Usa, un progetto annunciato dalla Casa Bianca ha riunito la Nasa e la National Science Foundation, insieme ad altre aziende, istituti e centri di ricerca. La Nasa ha messo a disposizione il supercomputer SGI Altix a 512 processori chiamato «Kalpana» che, solitamente, viene utilizzato per creare modelli di simulazione dei cambiamenti climatici. L'amministratore della Nasa Jim Bridenstine ha dichiarato: «Sono orgoglioso che la Nasa stia prestando la nostra esperienza di supercalcolo per contribuire alla lotta globale contro la malattia Covid 19». Un altro supercomputer messo a disposizione dagli Stati Uniti per i ricercatori di tutto il mondo è il Summit, grazie al quale i ricercatori dell'Università del Tennessee hanno individuato 77 molecole che potrebbero essere in grado di legarsi alla proteina «spike» del coronavirus, impedendone così la diffusione.

Marcella SILVESTRI